

Tra fango e nebbia una Lunga Marcia che non dimenticheremo IL DIARIO

di Paolo Menzani - 30 Maggio 2022 - 10:16



Cheope ore 6, siamo sul marciapiede con alcune centinaia di piacentini, infreddoliti in attesa di salire sugli autobus per il Passo del Cerro. Nella notte c'è stato un drastico calo della temperatura, pioggia scrosciante e un forte vento che ha spezzato i rami dei pochi alberi cittadini. Si parte comunque. Ancora non sappiamo che durante le nostre cinque o sei ore di sonno in val Nure è scesa più acqua di quella precipitata in tutto il resto dell'anno. Quanta acqua è venuta?! sarà il ritornello della giornata.

Ci fermiamo in piazza Colombo a Bettola a caricare altri intrepidi e saliamo al Passo del Cerro, dove nella nebbia fitta gli organizzatori ci augurano di goderci la giornata, nonostante tutto. Alle 7,30 iniziamo la salita sul monte Osero, dolce e dominata dal maggiociondolo, splendido tocco di colore in una giornata che rimarrà dominata da un bianco abbagliante. Dopo due ore scarse di cammino, al Passo della Cappelletta troviamo il primo ristoro, e il primo bicchiere di tè caldo con le ciambelline.

C'è poca voglia di parlare, le facce sono assonnate e i sorrisi tirati. Arrivano anche qui gli echi della campagna elettorale: il 12 giugno scegli me, recita la maglietta di un coraggioso concorrente (noi abbiamo felpa e giacca antivento). Qualcuno si è portato il cane, e io mi pento di aver lasciato Frankie a poltrire accanto al divano. Beppino, del Soccorso Alpino, mi spiega come funzioneranno gli eventuali soccorsi.

È tranquillo e se la ride, lui. Si unisce a noi chi ha scelto la marcia da 25 km, e si sale verso l'Aserei.



Un nuovo posto di ristoro, a poca distanza dagli abitati di Mareto e Nicelli, annuncia una svolta secca nel bosco, in salita. Da qui il fango la fa davvero da padrone, insieme alla nebbia. Camminiamo prima nei boschi e poi nei prati, accarezzando l'inconfondibile cima dell'Aserei, ma potremmo essere ovunque.

Un'atmosfera quasi lunare ci accompagna fino al ristoro di Ciregna, a metà percorso. Pane e salame, vino bianco e una deliziosa grappetta fatta in casa compensano gli sforzi compiuti, e fanno tornare la voglia di parlare e di socializzare. Si riprende il cammino lungo un sentiero, che ci sembra interminabile, verso il Passo del Mercatello, dove ci ricompattiamo con tutti gli altri gruppi incontrati sul cammino.

Sembra quasi l'arrivo di una gara, e invece manca ancora la parte più tosta, che percorreranno con noi anche gli iscritti agli 11 km: la temutissima accoppiata Carevolo-Crociglia. Chi l'ha già fatta in passato si lascia andare a racconti tra il leggendario e il tragicomico, ma la realtà supererà ogni previsione.

Alla nebbia e al fango si aggiunge una pioggerella intermittente, e il tutto rende quasi spettrale l'atmosfera nel bosco. Il sentiero sale ripido, a tratti ripidissimo,

verso la cima, e il suo fondo fangoso non offre sempre l'appiglio giusto per mettere un piede davanti all'altro. C'è chi scivola all'indietro, chi cade nelle ampie pozzanghere, chi si mette la cerata, chi impreca e rimpiange una comoda domenica davanti al Giro e alla Formula Uno.

Due rampe sono talmente ripide che solo una lunga corda ci aiuta a salire, passo dopo passo, affondando i piedi nel fango. Arrivare in cima al Carevolo, avvolta nelle nuvole basse, è quasi un'impresa.



Scendiamo dall'altro versante, verso sud, e arriviamo all'ultimo ristoro posto nella selletta tra Carevolo e Crociglia. Qui un addetto dell'organizzazione ci oblitera per l'ultima volta la scheda di partecipazione, con un gesto un po' vintage che rimanda a ricordi del passato, quali la bidonvia del Fedaia o lo skilift di Passo Penice.

I 50 anni della Lunga Marcia si vedono e si gustano anche in questi particolari. Saliamo ancora, per l'ultima volta, verso il Crociglia: con un gesto generoso e apprezzato, i tracciatori della competizione ci fanno evitare la vetta per deviare verso il Rifugio Gaep Vincenzo Stoto, la "Dogana" per tutti i piacentini. Arriviamo dopo più di 9 ore di cammino, un'ora dopo la nostra previsione, e ritiriamo con soddisfazione la medaglia. Un piatto di pasta caldo e due fette di

salume ci riportano velocemente nel mondo dei vivi, e torna presto la voglia di scherzare. E' la fase più strana: dopo 9 ore di fatica e in alcuni tratti sofferenza, stiamo già pensando all'anno prossimo. Perché, potete contarci, noi ci saremo. Ps. Un ringraziamento all'impeccabile e per certi versi commovente organizzazione.

